

## Perquisita la Fininvest Berlusconi: è complotto

### Inquisito il numero tre del gruppo Furioso attacco al pool Mani pulite

#### La giustizia del Biscione

GIUSEPPE CALDAROLA

**M**ANI pulite ha una lunga storia alle spalle. Una storia fatta talvolta di polemiche per

le decisioni prese dai magistrati, ma anche di intimidazioni rivolte contro i giudici. Craxi ha, anche in questo, un limpido primato. Le minacce a Di Pietro, così come quelle di cui fu vittima Carlo Palermo in altra epoca, appartengono alla tradizione più arrogante del potere politico italiano. Ieri però si è superato ogni limite. La diffusione delle notizie sugli arresti imminenti di dirigenti Fininvest e la decisione del Tg del Biscione di violare il segreto istruttorio, facendo quei nomi prima che vi fosse la decisione del Gip, rappresentano solo in parte l'elemento di novità della giornata politico-giudiziaria.

Abbiamo assistito per tutta la giornata a fenomeni gravi che teniamo distinti, per comodità di ragionamento, ma che sono collegati. Il primo è l'attacco personale e diretto di alcuni direttori del gruppo Fininvest a un magistrato di Mani pulite, il giudice Colombo. Se si può ancora ragionare sui fatti, e noi non ci stancheremo di farlo, l'unico magistrato di Mani pulite politicizzato è Tiziana Parenti, candidata di Forza Italia. Gli altri sono rimasti là dove gli italiani li vedono da tempo: nei loro uffici a fare il proprio lavoro. Nessuno pensa che i magistrati, e le loro decisioni, siano infallibili, noi li abbiamo criticati in alcune occasioni discutendo le questioni di merito, ma una cosa è critica-re altra è intimidire e delegittimare. Ma ieri è accaduto di peggio. Silvio Berlusconi - che con la tradizionale eleganza ha descritto, nella sua passeggiata romana, i suoi avversari politici come parassiti sociali - è riuscito persino a superare Bettino Craxi. Protestando contro l'eventualità di arresti

SEGUE A PAGINA 2

MILANO. È bufera giudiziaria sulla Fininvest di Silvio Berlusconi. Il numero tre del gruppo Marcello Dell'Utri, dopo che lo stesso Tg5 aveva anticipato la notizia di un suo imminente arresto insieme ad altri 5 dirigenti, è stato interrogato ieri sera dai giudici di Mani pulite, Colombo, Greco e Taddei: sempre in serata la Finanza ha perquisito gli uffici di Publitalia, il colosso pubblicitario del Biscione. L'accusa sarebbe di falso in bilancio mediante l'emissione di fatture false, e la vicenda riguarderebbe anche l'acquisto del calciatore Lentini. L'iniziativa dei magistrati ha scatenato la reazione di Silvio Berlusconi e delle sue reti. Il Cavaliere, a Roma per un giro elet-

torale nel centro della città, ha accusato i magistrati senza mezzi termini: «Arrestare Dell'Utri sarebbe inaudito, significa che noi non siamo in uno Stato di diritto ma in uno Stato di polizia». E ancora: «È un uso politico della giustizia». È una manovra per cambiare il voto, ma non ci riusciranno». Il leader di Forza Italia ha anche definito «vergognosa» la perquisizione dei finanziari negli uffici di Publitalia. Insomma un attacco in piena regola che Paolo Liguori e Giuliano Ferrara hanno poi arricchito con il nome e cognome del giudice sotto tiro: Gherardo Colombo, il magistrato del pool che si occupa di questa parte dell'inchiesta sulla corruzione.

S. RIPAMONTI F. RONDOLINO M. URBANO  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

#### Borrelli: il Tg5 al limite del favoreggiamento

ROMA. «Noi avevamo una notizia certa, verificata e abbiamo deciso di darla. Abbiamo compiuto un'operazione di chiarezza che difendendo». Il direttore del Tg5, Ennio Mentana, ci tiene a precisare le motivazioni che lo hanno portato a fare in diretta tv i nomi dei sei dirigenti Fininvest nei confronti dei quali i magistrati milanesi stavano prendendo importanti decisioni. Il procuratore Borrelli ha deciso il sequestro della cassetta. «Il Tg5 al limite del favoreggiamento».

MARCELLA GIARELLI  
A PAGINA 4

#### Caponnetto: «Ora il Cavaliere reagisce come Craxi»

ROMA. «Berlusconi come Craxi»: è questo il commento di Antonio Caponnetto dopo l'ultima sortita del cavaliere. «Parla di aggressione politica senza precedenti, riferendosi alle notizie sulle indagini nei confronti del suo gruppo finanziario - dice il prestigioso magistrato - ma le sue parole ricordano quelle che abbiamo sentito pronunciare in altre circostanze con uguale alterigia e impudenza, dall'ex leader socialista».

NINNI ANDRIOLO  
A PAGINA 5



#### «Pulisci il Brasile, uccidili»

SAN PAOLO. «Collabora a migliorare la città: uccidi un minore delinquente». Questo annuncio, firmato da «commercianti perseguitati», è stato pubblicato su un giornale di Londrina, una cittadina del Sud del Brasile. La polizia dello Stato federale brasiliano del Paraná ha fermato il direttore del giornale «Hot List», il venticinquenne Mar-

celo Pereira, che ha spiegato di aver pubblicato l'annuncio «solo per intimidire i minorenni che commettono rapine e furti nella città». Il vicepresidente della locale associazione dei commercianti, Alberto José de Moura ha preso le difese del direttore: «Pereira ha avuto molto coraggio».

#### Viaggio nella paura del popolo leghista

MANTOVA. Mantova la ricca, l'opulenta. Ma, assieme a lei, le terre dell'Oltrepò pavese, di Brescia, di Como: è quello che negli anni felici lo stesso Bossi indicava con orgoglio come «il profondo Nord», l'anima, il terreno di coltura del movimento leghista. Allora ancora «movimento» e basta. Ora partito, con responsabilità di governo in tutti questi posti alle prese con un problema non da poco: essere forza nazionale nel «polo della Libertà» e, contemporaneamente, sottrarsi all'abbraccio di Silvio Berlusconi (e, con lui, di Fini) che può rivelarsi quasi mortale. Il Senatur deve averlo capito, e si comporta rissosamente di conseguenza. Ma rischia di averlo capito in ritardo. E allora siamo andati proprio lì, nel «profondo Nord», alla ricerca delle radici dell'insofferenza leghista. Iniziando, appunto, da Mantova. Dai suoi storici mercati e dai loro venditori che sono stati una sorta di megafono, negli anni d'oro, per il movimento federalista: cosa c'entra con loro l'uomo della Standa? Poco, anzi nulla. O per la precisione, ti dicono a denti stretti, è quasi il loro peggior nemico. E lo stesso vale per i tanti candidati «riciclati» dell'odiata «partitocrazia» contro cui il popolo leghista aveva abbracciato le «armi». E dunque: come prendersela «con Roma», se proprio un patto tra le segreterie nazionali fa precipitare a Mantova Tiziana Parenti? Così iniziano le defezioni. Prima personali e in odore di tradimento. Poi in tutta la Padania la marea cresce, fino alla formazione di un gruppo indipendente al comune di Voghera: hanno aderito la metà dei consiglieri, a guidarli c'è Franco Pirocchi che nell'Oltrepò Pavese ha fondato la Lega proprio con Bossi.

ANGELO MELONE  
A PAGINA 6

## Deceduto anche l'assassino, che era stato condannato ad una multa di sette milioni di lire: Spara al giudice e lancia una bomba Strage in tribunale a Bonn: 7 morti

BERLINO. È stato come una scena di guerra. Prima i colpi di pistola, le urla, la gente che fugge e tre uomini che cadono in un lago di sangue. Poi la bomba. È successo ieri a Euskirchen, tra Bonn e il confine belga. Un'esplosione di violenza folle che è costata la vita a sette persone, tra cui l'assassino, e tiene altre due persone sul filo della morte. E tutto per una lite tra ex fidanzati, una multa del tribunale, una condanna minima. Il protagonista della vicenda, un tedesco di 39 anni, è comparso nell'aula del tribunale per assistere al ricorso che lui stesso aveva presentato contro la multa di 7200 marchi (circa 7 milioni di lire) che gli era stata comminata. Si trattava di uno *Strafbefehl*, una pena prevista dal codice tedesco per i reati minori, quelli che possono estinguersi con sanzioni amministrative come il ritiro della patente o il pagamento, appunto, di una multa. L'uomo era stato condannato per aver picchiato l'ex fidanzata. E anche lei, ieri mattina,

#### «Divorzio» dalla coppia Kimberly torna dai genitori naturali

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 18

era presente all'udienza. La discussione è stata molto veloce: il giudice ha sentito le ragioni del condannato e poi ha respinto il ricorso. L'uomo è uscito dal tribunale e, dopo pochi minuti, era di nuovo nel corridoio che porta all'aula. Stavolta con una pistola in mano e una borsa sotto il braccio. La prima a vederlo è stata proprio la sua ex fidanzata. «Guardate, si vuole uccidere», ha gridato. Ma il folle aveva tutt'altre intenzioni. È entrato nell'aula e senza dire una parola ha sparato sul giudice, che è caduto colpito a morte al collo. Poi ha puntato l'arma contro i due avvocati che stavano accanto al seggio della corte. Quindi l'uomo ha affondato la mano nella borsa e ha lanciato al centro dell'aula la bomba che vi aveva nascosto.

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 15

## L'Ira cannoneggia l'aeroporto di Londra Nessuna vittima

LONDRA. Cinque colpi di mortaio sono stati sparati da un'automobile contro l'aeroporto londinese di Heathrow. I proiettili non sono esplosi e nessuno è rimasto ferito. A renderlo noto è stato il ministro degli interni Michael Howard in un drammatico annuncio fatto alla Camera dei Comuni mentre era in corso la votazione per rinnovare la controversa legge antiterrorismo. I sospetti, ovviamente, sono puntati sugli uomini dell'esercito

repubblicano irlandese che già in passato hanno compiuto clamorosi gesti di questo genere. La pista nord dell'aeroporto, quella vicina al parcheggio, è stata chiusa per motivi di sicurezza ma non ci sono state cancellazioni di voli. L'aeroporto ha continuato a funzionare, mentre all'esterno la situazione è stata caotica per diverse ore. Una vasta area è stata chiusa al traffico e si sono verificati enormi file ed ingorghi.

A PAGINA 17

#### L'INTERVISTA

Tana De Zulueta «Con la destra fuori dall'Europa»



A. POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 2

#### L'INTERVISTA

Curzi racconta «Io, giornalista minacciato»



SILVIA GARAMBOIS  
A PAGINA 7



#### CHE TEMPO FA

La lotta per la vita

IL FOSCO PATTO di sangue tra il possidente Berlusconi e il popolano Bossi pare sortire, dritto dritto, dal grande romanzo francese dell'Ottocento. Le rispettive furbizie (quella affettata e mondana del miliardario ridens e quella triviale e stradaiola di Sempreduro) si incrociano e si scontrano nello scenario palpitante della lotta per la supremazia politica e personale. Cercano entrambi di fregarsi. E di appropriarsi, ognuno, di ciò che lui non ha e l'altro possiede: Bossi vuole i miliardi e le televisioni di Berlusconi, Berlusconi invidia a Bossi l'energia bestiale che deriva dalla subaltermità sociale. Certamente si disprezzano: ma sono costretti a usarsi e dunque a tenersi vicendevolmente in vita. Non si sa chi dei due sia predestinato a soccombere, sciogliendo una trama balzacchiana che non prevede - su questo non ci sono dubbi - esiti in-cruenti. Si sa, per adesso, che la vicenda è appassionante: perché porta alla luce con forza quasi naturalistica quella forte filigrana di interessi economici, di ambizioni personali, di schietto calcolo che di solito, in politica, vengono camuffati da «battaglia ideale». Balzac, del resto, era lo scrittore preferito da Marx. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

**ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA**

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

NEL SESTO LIBRO: 1974/79

- il divorzio • i sindaci rossi
- Fanfani • Berlinguer • il delitto Moro
- Niki Lauda • lo scandalo Lockheed

Tana De Zulueta

corrispondente in Italia dell'«Economist»

«La destra vi porta fuori dall'Europa»

Il programma di Berlusconi è «illusionismo politico»: irrealistico e antieuropeo. Ma, attenzione alla forza persuasiva del messaggio fiscale di Forza Italia. Intervista a Tana De Zulueta, corrispondente dell'«Economist» da Roma rifiutata dal Cavaliere per la trasmissione di «Milano, Italia». La vittoria della sinistra non avrebbe «effetti disgreganti», la vittoria della destra allontanerebbe l'Italia dall'Europa.



Carta d'identità

Tana De Zulueta, 43 anni, nata a Bogotà (Colombia) da padre spagnolo e madre inglese, è in Italia dal 1976 e dal 1987 lavora esclusivamente per il londinese The Economist, uno dei più autorevoli settimanali finanziari del mondo. Laureata a Cambridge (Gran Bretagna), per alcuni anni ha lavorato per il Sunday Times dalla Spagna. Sposata con due figli, ha mantenuto con la Spagna un forte legame, tanto che esercita il suo diritto di voto. Il portavoce di Silvio Berlusconi ha dichiarato che la partecipazione di Tana De Zulueta all'incontro di «Milano Italia» era sgradita «per un fatto personale». La giornalista ha appena pubblicato un articolo sulla situazione della Fininvest e in particolare dell'indebitamento del gruppo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che Italia è mai questa dove un candidato alla leadership del paese pretende di scegliersi giornalisti docili per apparire in un contraddittorio televisivo? Che effetto le ha fatto il rifiuto di Silvio Berlusconi?

Naturalmente mi dispiace che le cose siano andate così: avrebbe potuto essere una bella occasione giornalistica. Avrei chiesto volentieri al leader di Forza Italia come pensa di liberarsi dal rischio di entrare in conflitto con i suoi propri interessi di imprenditore e finanziere una volta entrato a Palazzo Chigi. In molti paesi esistono norme che vietano a chi possiede mezzi di comunicazione di far politica o pongono limiti molto severi. In Italia non c'è nulla di tutto questo. Berlusconi si è dimesso dalle cariche Fininvest, ma di fatto la separazione tra gli interessi della famiglia Berlusconi e gli interessi di Berlusconi - eventuale primo ministro - sarebbe molto ardua lo stesso da garantire. In ogni caso, è interessante capire perché Berlusconi sembra avere tanto consenso. Secondo me, la forza della macchina televisiva dell'azienda - Berlusconi svolge un ruolo determinante. Ormai, esiste nella cultura italiana un sottotono emotivo, calcistico quasi vincente e, insieme, avvincente che viene esaltato e moltiplicato dalla tv. Dal 1948, gli italiani hanno sempre votato sulla base di ragionamenti, di valutazioni razionali. Magari in certe occasioni hanno votato opportunisticamente, ma sempre sulla base di ragionamenti. Penso al «tiratevi il naso» di Montanelli che segnò il consenso della middle class italiana alla Dc. Si votò per candidati che non erano stimati...

In funzione anti-Pci... Si, ma anche per difendere degli interessi materiali e questo lo abbiamo capito molto bene nei mesi di Tangentopoli. Certi interessi non erano confessabili. Ci poteva piacere o meno, ma pur sempre di scelta razionale si trattò. Forza Italia sfugge a una definizione del genere e non a caso si parla con un certo imbarazzo di quello che succede in Italia negli anni Venti. Esiste una corrente non razionale, emotiva, alimentata dagli illusionismi politici, che potrebbe avere a che fare con due lunghi anni di grande confusione, di smarrimento politico e istituzionale, di incertezza sul futuro economico. Il partito «avvincente» ha avuto - ma vedremo se effettivamente lo avrà anche alle urne - più successo di quanto gli stessi organizzatori presumessero. Pensiamo alla suggestione del nome Forza Italia, la musica, gli spot: che c'entra la razionalità con tutto questo?

Lei è molto cauta sulle previsioni sull'Italia prosima ventura.

Ho più dubbi che mai sulla validità dei sondaggi perché sono basati sulla scelta per la proporzione che rappresenta solo un quarto del parlamento. In secondo luogo, almeno la metà se non di più degli intervistati si proclama indecisa. Non vorrei comunque essere fraintesa: non voglio liquidare Forza Italia come un raggruppamento portatore di impulsi esclusivamente non razionali. Il programma di Berlusconi non regge alla prova dei conti poiché riduzioni fiscali non sono compatibili con il livello attuale del debito pubblico, ma rappresenta pur sempre la risposta più radicale alla protesta fiscale, al disagio di larghi settori sociali, una risposta che sorpassa di gran lunga la Lega di Bossi. Berlusconi ha contratto un impegno preciso: sconvolgere il sistema fiscale promettendo la drastica riduzione delle imposte. Il messaggio ha una certa presa, dobbiamo saperlo. Il fatto che sia irrealistico potrebbe non scalfire tanto la sua forza di persuasione presso i tarassati d'Italia o coloro che si sentono tali: settori di middle class, imprenditori. Penso che la sinistra non si debba illudere che per vincere, sia sufficiente proporre argomenti razionali. Nelle ultime elezioni in Gran Bretagna, il tema fiscale fu decisivo per la formazione del consenso. I conservatori fecero promesse alla Berlusconi e denunciavano i laburisti come la forza che avrebbe fatto pagare più tasse di chiunque altro in nome della loro cultura solidarista e statalista. Alla fine dei conti, si comportarono peggio di quanto si pensava avrebbero fatto i laburisti. La morale è questa: si può vincere anche facendo promesse vuote.

Qual è la linea di demarcazione tra destra e sinistra?

Probabilmente proprio il tema della privatizzazione dello stato sociale: educazione, sanità e previdenza. È sorprendente come Berlusconi e amici rifiutino di prendere in considerazione l'esperienza degli altri paesi a cominciare dagli Stati Uniti. Clinton non porta avanti semplicemente una posizione ideologica, la sua è una risposta ad un fallimento anche economico del sistema sanitario americano. Non si può garantire l'assistenza agli anziani con le assicurazioni private: interi settori di popolazione cadrebbero rapidamente nelle maglie delle assicurazioni private e si indebiterebbero pesantemente. Così una società è destinata a frantumarsi in mille pezzi. La stessa Margaret Thatcher si mosse con i piedi di piombo sulla sanità.

Guardiamo in filigrana la sinistra, adesso. Come valuta l'alleanza elettorale del progressista?

Ha ostentato eccessiva sicurezza dopo le elezioni municipali. Anche lì, come a destra, penso che siano state fatte in nome del nuovo sistema elettorale delle cose strane e probabilmente nemmeno paganti. Penso alle alleanze troppo disomogenee, incongruenti. Quelle della destra sono sotto gli occhi di tutti, è un grande litigio continuato. Ora, anche a sinistra si parla di alleanza elettorale distinta dalla alleanza di governo. Credo ci sia stato un eccesso di tatticismo politico. Subordinando gli interessi del collegio elettorale agli accordi politici di vertice si contravviene allo spirito della riforma. E poi in entrambi gli schieramenti troviamo candidati abbastanza incongrui come Emma Bonino, Marco Taradash e Tiziana Maiolo per la destra; l'ex Dc Ciccardini e l'ex direttore dell'Avanti Villetti per la sinistra. Sono candidature che non rispettano la realtà locale come vorrebbe il sistema uninominale, non hanno nulla a che vedere con le anime estreme dei due poli. È solo il risultato del vecchio trasformismo nel senso pieno del termine, fenomeno molto italiano tuttora esteso...

Berlusconi adottando la formula «non aderire né sabotare, la Confindustria si mantiene neutrale. Intanto, si sta ridefinendo il potere economico e finanziario sulla spinta delle privatizzazioni. Quali effetti sullo scontro elettorale? Imprenditoria e finanza sono molto divisi ed è un buon segno la neutralità della Confindustria, novità assoluta in Europa e in Italia. Il vostro capitalismo è ancora un capitalismo oligarchico fondato su pochi grandi gruppi e poche grandi e forti personalità. Li stanno i proprietari dei principali media nazionali per cui il peso delle loro simpatie politiche è amplificato. Sono divisi su affari d'oro, importantissimi per l'economia italiana: in competizione per la commessa del secondo gestore dei telefonini troviamo Fiat e Fininvest da una parte, Olivetti dall'altra parte. Divisi nell'economia come in politica. Sarà interessante vedere che cosa deciderà il governo, probabilmente lo stesso Ciampi visto che difficilmente dal voto uscirà una maggioranza così chiara da permettere la formazione di un esecutivo in poche settimane. E gli imprenditori minori, non sono loro ad avere sostenuto prima la Lega e adesso Berlusconi? Non sarei così secca nel giudizio.

È vero che la forza di Berlusconi e di Bossi nasce lì, ma chi oggi fa profitti con le esportazioni potrebbe avere maggiore interesse a che sia proseguita l'opera di Ciampi. Per questo settore il mantenimento delle attuali ragioni di scambio del paese con la garanzia della stabilità nelle politiche economiche sono decisive. Quali processi aprirà in Europa la vittoria della destra o della sinistra in Italia? Penso che l'Italia farà caso a sé. Una destra vincente risulterebbe fuori tempo rispetto ai ritmi politici europei: i tory sono al minimo della popolarità. Balladur non sta conducendo una classica politica di destra. Kohl neppure. Fini vuole rinegoziare il trattato di Maastricht, le politiche di Berlusconi sono incompatibili con gli obiettivi di risanamento finanziario: una virata piuttosto brusca. Per quanto riguarda la sinistra, qualche problema potrebbero aprire Rifondazione comunista e Rete in politica estera rispetto alla Nato. In ogni caso, mi sembra che la sinistra sia estremamente moderata per cui la sua vittoria avrebbe effetti meno disgreganti poiché sul piano delle politiche economiche si pone come prosecutrice dell'azione di Ciampi in un quadro di politica estera piuttosto chiaro.

Non sarei così secca nel giudizio.

I russi a Sarajevo: una pagina nuova nella storia dei Balcani

IVAN DJURIC

I SOLDATI russi sono dunque nei pressi di Sarajevo. Sono là dove non erano mai arrivati nel passato. Diciamo subito: la partecipazione russa al «protettorato» internazionale della crisi jugoslava era auspicata (probabilmente inevitabile) da quando l'Unione europea si è dimostrata impotente in quanto fattore politico autonomo; più precisamente, quando è stato certo che il «protettorato» non sarebbe stato possibile senza gli americani. Tutto ciò che l'Unione europea può per ora permettersi di sperare è che la pace europea non sia interamente rimpiazzata da una pax americana. È superfluo ricordare che Washington, mossa da un riflesso imperiale, preferisce sempre, quasi spontaneamente, gli accordi bilaterali a quelli multilaterali. Mosca resta il suo interlocutore privilegiato rispetto all'Unione europea, malgrado che l'effettiva potenza russa non sia adeguata al ruolo. Per il momento, gli Usa credono di aver vinto, la Russia sa di aver vinto, l'Unione europea può ancora rendersi conto di essere perdente. In ogni caso assistiamo ad un fenomeno inedito nella storia europea.

La Russia nei Balcani, e particolarmente in casa degli «slavi del sud», suscita tradizionalmente grandi paure e grandi speranze. La «madre ortodossa» ha nutrito ogni sorta di fantasmi presso i serbi, dal bisogno di protezione di fronte agli Asburgo cattolici fino alla richiesta di sostegno davanti alla Stamboul ottomana. Nel XIX secolo si produssero già cambiamenti profondi. Nel 1804 il pachalik di Belgrado (l'attuale Serbia in senso stretto) insorse contro i turchi. Quella rivolta fu anche una rivoluzione, quella di un paese retrogrado che s'incamminava verso l'ideale dello Stato-nazione. Il giovane Stato laico, di cultura orientale, fondato su una società di piccoli proprietari terrieri non tarderà a scoprire che la sua propensione per i russi non è necessariamente reciproca. Scoprirà che agli occhi dei diplomatici russi vanzi l'insurrezione del pachalik di Belgrado non è che «il contagio delle idee rivoluzionarie francesi». Imparerà infine che la vera «protetta» russa nei Balcani è la Bulgaria e non la Serbia. Liberata negli anni '70 del XIX secolo dai russi, la Bulgaria sarà del resto la principale rivale della Serbia nella competizione per il primato regionale. La Serbia dovette rassegnarsi al vantaggio bulgaro, considerate le ambizioni russe sui mari caldi, sugli stretti e su tutto ciò che si chiama «la questione d'Oriente». Gli ultimi episodi di questa «questione» risalgono alla Seconda guerra mondiale: nel 1941 la Serbia era favorevole ad una insurrezione contro l'occupatore, ma non ad una rivoluzione comunista che l'avrebbe privata della proprietà privata sulle terre e di tutte le recenti acquisizioni della democrazia laica (e talvolta populista). Nel 1944 i russi presero parte alla sua liberazione, ma alla gioia di vederli accanto ai partigiani di Tito si mescolò la paura dei bolscevichi. Tanto che Tito godette della simpatia della «Serbia profonda» solo all'indomani del 1948, quando cominciò a sbarazzarsi dell'abbraccio sovietico.

DIVERSAMENTE è andata con i serbi della diaspora (quelli della Bosnia Erzegovina e della Croazia attuali). Non hanno mai conosciuto lo Stato-serbo, non hanno mai dovuto combattere per esso e la loro coscienza nazionale è legata piuttosto all'ortodossia che alla lealtà verso lo Stato, minacciato ora dagli ottomani ora dagli Asburgo. Nel corso della seconda guerra, davanti al dilemma tra il pugnale ustascia e il bosco dei partigiani optarono maggioritariamente per il secondo. Vale a dire per i comunisti, per Mosca e la «terza Roma» ortodossa. La vittoria dei comunisti fu innanzitutto la loro vittoria, i privilegi dei comunisti furono i loro privilegi, nello stesso modo in cui le sofferenze inflitte dagli ustascia erano state le loro sofferenze. Nel loro intimo, non approvarono mai il divorzio tra Tito e Stalin. È logico che i crimini e la vergogna serba accumulati negli anni 1991, '92, '93, '94 siano innanzitutto i crimini e la vergogna della diaspora serba.

Oggi la Russia è di fatto ai bordi dell'Adriatico, per la prima volta nella sua storia. È accaduto che l'arrivo degli americani nel gioco politico della crisi jugoslava abbia trascinato con sé l'entrata parallela della Russia nei Balcani. È accaduto anche che l'assenza dell'Europa politica segni la partenza dell'Europa dallo spazio jugoslavo. La preferenza americana per una politica bilaterale nei Balcani (Mosca-Washington senza intermediari) potrebbe essere il punto di partenza di un ritorno della rivalità russo-americana. Washington ha bisogno di un interlocutore della sua taglia e l'ha ricreato là dove l'aveva nel passato. Riecco il «telefono rosso», gli affari di spionaggio e i pretesti per giustificare l'assenza di dollari nella pianura russa affamata. Accade anche che la Serbia, che ha saputo resistere per due secoli al vento dell'est, sia oggi affidata alle mani della «madre ortodossa». Nello spazio jugoslavo non sarà questione di democrazia per lungo tempo. Milosevic (ma anche Tudjman e perfino un Iliescu) può dormire tranquillo.

Ma c'è qualcosa di ancora più importante: oggi più che mai siamo pronti ad accettare le tesi della «sovranità limitata». La politica estera del Cremlino comunista non era un'invenzione originale. Si iscriveva nella tradizione di uno sguardo imperiale sull'universo mondo: la «terza Roma» era infatti l'erede dell'Impero romano bizantino. Il corrispondente di un Dio che siede in cima alla piramide celeste è colui che siede in cima di un'immaginaria piramide terrestre. L'Imperatore non dialoga che con gli imperatori. Si dà il caso che l'Unione europea non sia diventata un impero, e che nessuno dei suoi paesi membri lo possa diventare. Spero proprio di aver torto.

storico di Bisanzio e del Balcani

DALLA PRIMA PAGINA

La giustizia del Biscione

di suoi dipendenti ha pronunciato due frasi chiave. La prima è questa: se ci saranno gli arresti «significa che noi siamo non uno Stato di diritto ma uno Stato di polizia». La seconda, più grave: «i magistrati dovrebbero rispondere soltanto alla giustizia. Se sono lì per altro lo vedremo. Io mi batto anche perché questo non avvenga più». Non è la protesta di innocenza di chi si vede ingiustamente minacciato. È una reazione che ha due messaggi: definisce il quadro della legalità in rapporto agli interessi particolari di una sola parte e minaccia ritorsioni in caso di vittoria politica. Dal punto di vista dell'esperienza storica e della dottrina democratica questi due atteggiamenti portano fuori dallo Stato di diritto. Del resto la storia di Berlusconi è stata questa: la continua elusione e violazione di tutte le regole che impedivano al suo gruppo di esercitare un ruolo monopo-

listico nel settore dei media. Ma per un momento proviamo ad accantonare questo ragionamento. Esaminiamo le ragioni che Berlusconi e i suoi tg hanno prodotto per motivare l'aggressione contro i magistrati di Milano. Il reato addebitato ad alcuni dirigenti Fininvest sarebbe, dicono, solo un reato fiscale. Poca roba. Me si fa per un'accusa analoga venne trascinato in galera Marco Fredda, funzionario del Pds, e questo stesso ipotesi di reato, per cifre incomparabilmente più basse, venne considerata dai media Fininvest cosa gravissima e si imbastì una campagna propagandistica di proporzioni colossali. Ecco la domanda: conta l'ipotesi di reato o chi lo commette? Altra suggestione difensiva: nel caso dei dirigenti Fininvest sarebbero cadute tutte le regole garantiste. Non vi invitiamo a comprare l'Indipendente o Il Giornale che fu di Montanelli, ma

se vi capitassero fra le mani avreste la documentazione di una campagna giornalistica contro gli avversari, in particolare il Pds, che non solo non ha mai avuto neppure un lontano sapore garantista ma è stata improntata al dileggio e al più allucinato spirito forcaiole. Anche qui: il tema delle garanzie vale in generale o vi sono quelli che hanno diritto alle garanzie e quelli che vi devono rinunciare? Berlusconi la sua risposta l'ha data in una delle sue numerose dichiarazioni di ieri. Ha chiesto «rispetto per il suo gruppo, per lo spirito e l'impegno con cui ha affrontato le vicende di questi anni, mirando solo a creare posti di lavoro, rifuggendo al facile gioco dei finanziamenti pubblici e dandogli un contributo costante e continuo contributo allo Stato attraverso le imposte». Argomenti suggestivi ma non veri: il rapporto col fisco è infatti l'oggetto dell'indagine di Mani pulite, e di una confessione di Paolo Berlusconi, il finanziamento pubblico di cui Berlusconi ha goduto è rappresentato dal prezzo irrisorio che la Fininvest paga per la concessione che gli consente di imperare nel siste-

ma televisivo. E poi c'è il dato di fondo: sono troppi i segreti di cui è circondato la struttura finanziaria e societaria di questo gruppo imprenditoriale per non reclamare che si faccia più luce. Torniamo, tuttavia, al ragionamento di Berlusconi, assumendolo, paradossalmente come ventiero: può un imprenditore reclamare sul terreno della legalità un trattamento di favore solo mostrando la propria potenza e decantando le proprie benemerite? Se fosse così, se sarà così, avremmo creato una nuova casta di intoccabili. Io pago le tasse, quindi nessuno mi può giudicare. È il Far West, luogo lontano nel tempo e dall'Europa, e dall'America, di oggi. Noi chiediamo per il gruppo Fininvest e per i suoi esponenti lo stesso atteggiamento che abbiamo reclamato per tutti: accertamento rapido della verità in un quadro di legalità e garanzie. Intimidire un giudice non fa parte di questo quadro. E farlo quando si chiede agli italiani un mandato a governare è indicativo di una propensione che ha pochi rapporti con l'idea e la pratica della democrazia. [Giuseppe Calderola]

LA FRASE



Marcello Dell'Utri

«Ho detto sì/vengo dopo il tiggì vengo dopo il tiggì/per star vicino a ti...»

Renzo Arbore Indietro tutta

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

MANI PULITE

Nella sede Fininvest arriva la Finanza Arresti per Dell'Utri?

Bollettino di un giorno rovente: le sedi della Fininvest perquisite, un lungo interrogatorio da parte del sostituto Gherardo Colombo a Marcello Dell'Utri, ore di suspense per la decisione da parte del Gip sulla richiesta di custodia cautelare per il manager n.3 dell'impero berlusconiano.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Fininvest ha deciso di giocare d'anticipo nel match con la procura milanese e ieri, in diretta al Tg5, ha annunciato i nomi dei manager del Biscione che sarebbero candidati alle manette.

re, anche perché questa indagine è appena iniziata, i tempi non sono maturi e comunque sono ben altri i responsabili di questa operazione.

Una società in odor di mafia

Sul tavolo dei magistrati c'è anche un fascicolo intestato a Lot-tusi, il cassiere del clan dei Madonia che riciclava i quattrini sporchi della droga, provenienti da Medelin. Che c'entra con la Fininvest? Nei giorni scorsi si era saputo che uno dei canali utilizzati dall'azienda, per trasferire fondi neri era una finanziaria in odore di mafia, la Fimo, la stessa che faceva da schermo a Lottusi.

Interrogatorio a piede libero

Veri, falsi? Per ora solo Marcello Dell'Utri ha risposto all'appello e ieri, ha mandato il suo avvocato in procura, che ha chiesto, e ottenuto, un interrogatorio a piede libero. È arrivato alle sette di sera nell'ufficio del pm Francesco Greco e Gherardo Colombo, assistito dal suo legale, Oreste Dominioni.

Non si sa a cosa siano serviti questi quattrini e quali ingranaggi abbiano lubrificato. Ci sono vecchie inchieste che coinvolgono la Fininvest, sul fronte delle operazioni immobiliari, altre che riguardano frodi fiscali, l'ultima la più recente, sull'acquisto truccato, da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini.

Mani e... Pledi puliti il Bisclone, tanti soldi e l'autogol di Lentini Bilanci ai raggi X

Il raggio di «pledi puliti» si allunga da Giampaolo Boniperti, amministratore delegato della Juventus a Callisto Tanzi. Settimana dunque di grande manovre al quarto piano della Procura di Torino. Ieri mattina, il pm Alessandro Prunas Tola, contitolare dell'inchiesta ha infatti ascoltato in qualità di teste il presidente della Parmalat, nonché sponsor ed azionista di maggioranza del Parma calcio.

Gli inquirenti sospettano infatti che dalla transazione Goveani si sia ritagliato una parte di denaro «in nero» da corrispondere al indipendente nelle file socialista. Secondo indiscrezioni, la posizione giudiziaria di Goveani (già indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e le cui azioni sono state sequestrate dal tribunale di Torino per garantire i creditori del fallimento G.L.M., la finanziaria di Borsano) si sarebbe ulteriormente aggravata nelle ultime settimane.

Dall'inchiesta della Procura torinese, com'è noto, ha preso spunto il pool di «Mani pulite» per dragare i bilanci del Milan, di cui Berlusconi è il principale azionista. La settimana scorsa Gherardo Colombo ha ascoltato, insieme ai colleghi torinesi Gian Giacomo Sandrelli e Prunas, le «esplosive» dichiarazioni di Gianluigi Lentini, per il quale nella primavera del '92 Borsano si fece dare dal Milan un anticipo fuori dalla contabilità ordinaria di parecchi miliardi di lire sul prezzo d'acquisto.

ca di interferire pesantemente sulla campagna elettorale». Seguono categoriche smentite sul fatto che Publitalia abbia emesso fatture false e le responsabilità vengono rimbaltate su aziende fornitrici della Publitalia. La Fininvest rivendica il diritto, per i suoi manager, a tranquilli interrogatori a piede libero, offrendo disponibilità alla massima collaborazione.

L'amministratore delegato di Publitalia interrogato dal giudice Colombo. È accusato di falso in bilancio



Marcello Dell'Utri (a sinistra) arriva alla Procura con l'avvocato Sotto Gian Luigi Lentini

È il tutore del Berlusconi pensiero

MILANO. Se Fedele Confalonieri era il braccio destro del Cavaliere, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Una laurea in giurisprudenza come il suo grande amico Silvio Berlusconi di cui fu ascoltato assistente nell'81. 53 anni, originario di Palermo, potente presidente e amministratore di «Publitalia» la società che raccoglie la pubblicità per l'impero editoriale Fininvest, entusiasta supporter per la discesa in campo del Cavaliere nell'agone politico, membro del Consiglio di amministrazione della Fininvest e della Standard - società controllata dal gruppo - e del Milan. Appunto, il Milan. L'ipotesi di reato è di falso in bilancio consumato - secondo indiscrezioni - per far indossare la casacca rossonera a Lentini. Un reato che sarebbe stato consumato attraverso alcune società, tra cui, Publitalia, il regno di Dell'Utri. Destino ha voluto che il primo a dare la notizia che Dell'Utri rischiava di finire nella rete dei giudici di «Mani pulite» sia stato un giornale di famiglia, il «Tg5». Ore 13: lo speaker riferisce i nomi di sei persone indagate e, tra questi, tre nomi eccellenti del pianeta Fininvest: quello di Dell'Utri, quello del direttore di Telepiù, Valeno Ghirardelli, quello di Romano Luzi, altro dirigente di Publitalia (già istruttore di tennis della famiglia Berlusconi). Ma il numero uno, nessun dubbio, era Marcello Dell'Utri. I maligni giurano che sia lui l'interprete ufficiale del Berlusconi-pensiero. Lui, ovviamente, non ha mai smentito. Anche perché c'è un pizzico di verità. Sì, Fedele Confalonieri non era per l'avventura politica del Cavaliere. Chi, invece, fin dalla fatidica estate del '93, spingeva in ogni modo per la creazione del gran partito era proprio il braccio sinistro. E, una volta nato, ha messo in moto tutte le strutture di Publitalia per la ricerca dei candidati e la creazione dei club.

Sposato con Miranda, quattro figli, ha un fratello gemello, Alberto, che per Publitalia cura nella Capitale i rapporti con i clienti speciali (Iri, Stet, Sip, etc.). Sul lavoro - si racconta - è instancabile. Ha inventato lui lo stile Publitalia, ossia una cura attentissima al cliente, un vero e proprio corteggiamento. Dove abita? Ovviamente, a «Milano2», la città satellite costruita dal Cavaliere Cattolico, legato all'Opus Dei, ha sicure entrate nel mondo politico. E qualcuno ricorda ancora che quando nominarono il socialdemocratico Carlo Vizzini ministro delle Poste tirò un sincero sospiro di sollievo: «Con lui non c'è problema». In verità, al Cavaliere non è la prima volta che crea qualche problema giudiziario. Successe più di dieci anni fa quando a Villa San Martino di Arcore - quartier generale di Berlusconi - su sua segnalazione, venne assunto come fattore Vittorio Mangano. Che non era proprio un santo di stoffa. In una sentenza del 21 marzo 89 della Corte di Cassazione viene così definito: «Persona di spicco della malavita milanese». E ora la seconda tegola. Che inevitabilmente non farà piacere al Cavaliere impegnato nel torneo elettorale che proprio Dell'Utri fortissimamente voleva. Stranezze della vita. Anche perché la vera passione di Marcello Dell'Utri, in realtà, non è il Milan. O meglio ne ha altre molto più travolgenti. La musica classica, ad esempio, come Fedele Confalonieri. Ma su questa ce n'è un'altra ancora più forte: i libri antichi. Ne ha una collezione invidiata da tutti. E per arricchirla farebbe qualsiasi sacrificio. Un amore che va al di là del possesso. Non è un caso che sia stato lui a patrocinare la mostra mercato del libro antico - che si svolge nel capoluogo lombardo ed è giunta alla sua quarta edizione - e che abbia curato personalmente - scegliendo la carta e correggendone perfino le bozze - la produzione di alcuni libri, a stampa di alta qualità, editi dalla «Silvio Berlusconi Editori» tra cui quell'«Elogio della Follia» di Erasmo da Rotterdam con prefazione di pugno del cavaliere. E, a metà tra la promozione culturale e il business, fu sua l'idea di creare «Sodales arts», un club per i 150 clienti più colti di Publitalia. □ M.U.

automaticamente il gruppo del Biscione divenne comproprietario di un altro club a campionato in corso.

Le azioni in pegno sarebbero poi state agitate come uno spauracchio per convincere Lentini - contrario ad allontanarsi da Torino e seriamente intenzionato a firmare per la Juventus - ad accettare la favolosa offerta di Berlusconi, composto da un «normale» ingaggio depositato in Lega e da un contratto ancor più remunerativo per lo sfruttamento dell'immagine. Sembra che il percorso sarebbe stato caldeggiato - per evidenti benefici fiscali - dal procuratore di Lentini, Pasquale.



Dai mattoni al pallone ai grandi magazzini, guida un impero giudicato sempre più fragile

Tanti debiti e guai per Sua Emittenza

MICHELE URBANO

MILANO. Come ciliegina sui guai Fininvest, ci mancava solo il Milan. Non bastavano i debiti, i tagli, gli esuberanti, le tangenti-story, l'arresto-bliitz di Berlusconi Paolo. A complicare la vita (e la popolarità) del Cavaliere ora c'è anche la squadra del cuore. Che poi è pure l'unica società di cui il Cavaliere è rimasto presidente. Per partecipare al torneo elettorale si era dimesso da tutte le altre (tenendosi, ovviamente, ben chiuso in cassaforte il pacchetto azionario di controllo totale). Dal Milan, no. Per affetto, per amore d'immagine e perché, come tutte le società sportive, non ha fine di lucro. Un'oasi stile Mulino Bianco. Invece niente. I giudici hanno messo becco anche in spogliatoio.

Com'è finito in maglia rossonera Lentini? Una domanda che ormai fa scaldare gli avvocati di Marcello Dell'Utri, il potente presidente-amministratore di Publitalia - la socie-

tà Fininvest che raccoglie la pubblicità - e che mette i brividi ad Alessandro Galliani, amministratore delegato del «Milan» protagonista dell'operazione-acquisto di Lentini. Quant'è costata quell'ala tomante per portarlo via da Torino? Berlusconi sfoggia sicurezza e buon umore: «Galliani mi ha detto che non sarebbe stato possibile pagarlo più di 18 miliardi. Se così non fosse lo rincorrerei...». Ma i giudici più che al prezzo sembrano guardare al modo. Di pagamento, s'intende.

Le smentite Fininvest fioccano via fax. E il Cavaliere si lamenta: «Da 48 ore sono soggetto di un'aggressione senza precedenti». I giudici questo ritomello lo hanno sentito anche dopo l'arresto del fratello Paolo. Che per la cronaca si era già beccato un rinvio a giudizio per una storia di discariche e di finanziamenti a Dc e Psi. Sembrava finita. E invece un mese fa ecco il se-

condo round con ko: l'arresto. L'accusa: aver venduto, previo versamento di una mediazione molto sospetta, quattro immobili alla Capriolo dell'ex presidente, Dc Doc, Roberto Mazzotta, che per l'occasione finì in manette anche lui.

Dalla Lombardia e dintorni a Grugliasco-Piemonte. Altre tangenti, altri guai. Con un altro protagonista Fininvest. Anche lui vicinissimo alla stanza dei bottoni: l'ex sacerdote Aldo Brancher che con impeccabile efficienza lavorò sia per Confalonieri sia per Dell'Utri. La storia? Inizia con l'inchiesta del sostituto procuratore di Torino, Giuseppe Ferrando e si sviluppa con le confessioni dell'ex amministratore unico della Trema in Italia, Alberto Milan. Ossia, tutti i particolari - o quasi - sul pagamento di tangenti per la realizzazione di un megacentro commerciale («Le Gru») che la Fininvest ha in comproprietà con la società francese Trema. Un terremoto che coinvolse anche un bel gruppo di amministratori lo-

cali. Nessuno escluso: dal Pds a Rifondazione comunista, dalla Dc fino al Psi.

E poi c'è il guaio dei debiti. La Fininvest nasce a produrre ancora utile operativo. Ma se si tolgono gli interessi passivi e le tasse finisce inesorabilmente in rosso. Una situazione d'allarme che, non a caso, ha portato sulla toia di comando Franco Tatò, soprannominato il «Kaiser» o in alternativa «il tagliatore di teste». A quanto ammonta il debito? «Il grande imprenditore che si candida alla guida del Paese in realtà è pressoché fallito» il senatore del Pds, Vincenzo Visco, non fa il nome di Silvio Berlusconi, ma proprio ieri, partecipando a un convegno sui rapporti tra banche e imprese, ha incrociato la spada. «Se prendete i bilanci consolidati tenuti nascosti per molto tempo emerge una situazione finanziaria per la quale la bancarotta scatterebbe non appena i creditori lo decidessero». In un'immagine: «La situazione della Fininvest è

addirittura peggiore di quella che aveva la Ferruzzi». Anzi. «Perfino la finanza pubblica italiana è in condizioni migliori». La morale di Visco nel caso Berlusconi divenisse premier dell'azienda-Italia? «Che Dio ce ne scampi e liberi». Fine? No. Berlusconi è vigile: è la querela parte in tempo reale. Un paio di giorni fa un analista di «Repubblica» aveva fatto una cifra precisa che ai piani alti della Fininvest era arrivata come una mazzata: 8.561 miliardi di debiti. La reazione? Come sopra: querela. E in più richiesta di risarcimento danni. Ma quanto sono i debiti? La risposta Fininvest è rassicurante: «L'esposizione a breve ammonta a 2.801 miliardi». Fuori dai duelli, una radiografia della salute del gruppo l'aveva scattata nel '92 il gran vecchio del salotto buono della finanza italiana, il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia. Secondo lui, il caprio che rischia strozzare il terzo gruppo privato italiano era, all'epoca, già lungo 4.500 miliardi



TRA CRONACA E STORIA 11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

l'Unità

Sabato 12 marzo con l'Unità Giampaolo Pansa I bugiardi vol. 1

Lunedì 14 marzo vol. 2

**MANI PULITE**

La tv di Berlusconi «anticipa» la notizia su Dell'Utri  
Sequestrata la videocassetta del telegiornale delle 13



Il procuratore di Milano Severio Borrelli

Marco Marcotulli/Sintesi

# Il Tg5 nella bufera

## Borrelli: al limite del favoreggiamento

Il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Severio Borrelli annuncia provvedimenti nei confronti del Tg 5 che ieri ha diffuso in anteprima il nome dei manager Fininvest nel mirino della magistratura. «Siamo ai limiti del favoreggiamento. Valuteremo il da farsi». Ma intanto partirà anche un'inchiesta interna alla magistratura, per scoprire chi è la talpa che ha diffuso le notizie. La questione al vaglio del Csm.

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Come è uscita dal palazzaccio milanese la notizia di imminenti arresti per gli uomini di Berlusconi? La procura milanese se lo sta domandando, ma questa volta non intende ingoiare il rospo senza prendere provvedimenti. Ieri il procuratore Francesco Severio Borrelli ha annunciato venti di tempesta, dopo aver saputo che il Tg 5 aveva dato in anticipo il nome dei candidati alle manette, prima ancora che i provvedimenti fossero firmati dal Gip e in fase esecutiva. «Non è possibile che succedano cose di questo genere - ha detto parlando con alcuni giornalisti - Siamo al limite del favoreggiamento. Mi farò fare un resoconto preciso di tutto ciò che ha detto il Tg5 e chiederò le cassette con la registrazione. Poi vedremo il da farsi».

Si annunciano quindi denunce per favoreggiamento per il telegiornale di Mentana, ma la procura intende avviare anche indagini all'interno della magistratura, per scoprire chi è la talpa che ha fatto circolare queste informazioni. Si parla di procedimenti penali che verranno avviati e di indagini da parte del Csm, ma già oggi probabilmente Borrelli preciserà quali provvedimenti verranno presi.

Ieri pomeriggio una parte dei magistrati del pool di «Mani pulite» ha deciso le strategie da adottare. La sensazione è che qualcuno abbia pilotato accuratamente le informazioni, appoggiandosi a una frangia addomesticata di giornalisti che si è prestata a un gioco pesante. Ma vediamo come sono andati i fatti. Martedì sera, due giornalisti,

hanno annunciato ai colleghi che la procura aveva depositato una decina di richieste d'arresto nell'ufficio del gip. La maggior parte dei cronisti della sala stampa di Palazzo di giustizia riteneva assurdo dare la notizia, prima che le richieste fossero firmate e in fase esecutiva, ma un'ora dopo le agenzie di stampa l'avevano già diffusa e i telegiornali della sera l'avevano collocata in apertura. Alcune testate hanno scelto di ignorarla, altre, come la nostra, di registrarla in coda ai pezzi di giornata, riservandosi il beneficio del dubbio.

Ma la notizia è diventata invece il pezzo di apertura per quotidiani come La Stampa e il Corriere della Sera e, con toni appena più attenuati per Repubblica. A questo punto tutte le reti televisive Fininvest sono passate al contrattacco. Paolo Liguori ha passato in rassegna i titoli di apertura dei giornali, trovando ottimi argomenti per accreditare la tesi di una manovra congiunta contro Berlusconi. Nessun giornale però si era sbilanciato fino al punto di fare il nome dei «catturandi» avvisandoli dell'imminenza dell'arresto. Ci ha pensato il Tg5. Andrea Pamparana, il cronista giudiziario che segue l'inchiesta Mani Pulite ha concordato con il direttore Enrico Mentana la strategia da adottare e ha detto in diretta che poiché tutti i giornalisti di Palazzo erano al corrente di questi nomi, come si era fatto in passato, anche in questo caso il Tg5 sceglieva di non nascondersi. E ha fatto l'elenco dei sei manager Fininvest nel mirino della magistratura. In effetti un solo nome girava da tempo nei corridoi di Palazzo ed era quello di Marcello Dell'Utri. Tutti gli altri sono stati una rivelazione, fatta dal Tg5.

Pamparana sostiene di averli saputo da colleghi giornalisti, i colleghi giornalisti giurano di averli saputo da Pamparana. Sta di fatto che il can can messo in piedi da Canale 5 ha reso un ottimo servizio solo a Berlusconi. Ieri negli ambienti giudiziari non si nascondeva un pesante imbarazzo per le sorti di questa operazione e un risultato sicuramente il biscione lo ha ottenuto. Per ora gli arresti sono fermi e Dell'Utri ha evitato le manette, almeno in questo primo round. Il «Cavaliere» ha mostrato i muscoli, dimostrando di poter usare come un'arma formidabile l'informazione. Altri giornali della concorrenza gli hanno dato una mano, favorendo fughe di informazioni che non hanno precedenti.

# E ora Mentana dice: «Ho dato una notizia»

Voglia di chiarezza e di spazzar via i sussurri che non ce la facevano a diventar grida. Si può sintetizzare così la scelta di Enrico Mentana di non attendere che i magistrati milanesi rendessero pubbliche le loro decisioni su sei dirigenti Fininvest e di spararne i nomi in diretta tv. Una scelta che ha fatto molto discutere. Mentana la difende anche se la cassetta della trasmissione è stata sequestrata dai magistrati. Paolo Liguori ed Emilio Fede spiegano le loro posizioni.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. «Noi avevamo una notizia certa e sapevamo, sempre per certo, che su questa vicenda c'era un braccio di ferro reale all'interno del Palazzo di giustizia di Milano fra magistrati che tirano all'arresto e Gip che tentennano. Non abbiamo forzato nulla. Abbiamo solo dato una notizia vera e verificata. Ora se dare le notizie vuol dire strumentalizzare, allora dobbiamo cambiare mestiere». Non parla con la consueta velocità Enrico Mentana nella sera di un giorno che l'ha visto protagonista per la scelta di elencare, nel suo Tg in onda all'ora in cui l'Italia è a tavola per il pranzo, i nomi dei dirigenti Fininvest nel mirino dei magistrati milanesi ma per i quali non era stata presa ancora nessuna decisione di limitazione della libertà o altro. Mentana ci tiene che la sua posizione risulti chiara. E dice: «Mi devono spiegare perché siamo buoni quando abbiamo dato per primi la notizia di un avviso di garanzia a Craxi e non lo siamo più se annunciamo provvedimenti nei confronti di sei dirigenti del gruppo. Perché mai quello che abbiamo fatto dovrebbe favorire la Fininvest? Semmai favorirà la chiarezza, la verità. Se la Fininvest è nel vero forse ne trarrà vantaggio, altrimenti non vedo come li avrei aiutati. Io non faccio il tamburino di nessuno. E stai sicura che Berlusconi certo non mi ringrazia se mi incontra. Diciamo che in mezzo a mille dietrologie io ho voluto fare dell'antologia e riportare l'attenzione sulla realtà dei fatti. Le prossime ventiquattro ore dimostreranno che è in corso un'accelerazione pazzesca». Mentana spiega ancora le ragioni della sua scelta. Lo ha fatto per l'intero pomeriggio, ma ci tiene a ribadire che la sua «è una scelta di chiarezza e che non abbiamo dato alcuna notizia che fosse falsa e che dall'altro, anche i giornalisti delle altre testate conoscevano come noi. Abbiamo voluto interrompere un pissi... pissi... baa, baa, uno stillicidio insopportabile». Più fastidioso perché riguardava la Fininvest? «No, no. Noi siamo arrivati primi su

molte altre notizie». Così tanto però no? «Ma il nome di Dell'Utri c'è almeno su un paio di giornali. Questa volta non siamo stati proprio primi. Abbiamo raccontato una cosa che stava succedendo e poiché riguardava la Fininvest abbiamo deciso di scegliere la via della completezza dell'informazione e non, invece, quella della reticenza». Ma perché gli altri sono stati reticenti? «Sui giornali del giorno prima abbiamo avuto dodici ore di più per decidere. Comunque

vest». L'onore, o meglio l'onere di spiatellare in video le vicende di casa, Enrico Mentana non l'ha diviso con nessuno dei suoi colleghi direttori degli altri due telegiornali del Biscione. Paolo Liguori, direttore di Studio Aperto, all'ora del pranzo si è limitato alla critica dei giornali che chiedevano arresti in nome di decisioni non ancora ufficializzate. «Mentana - dice Liguori - a mio avviso ha fatto un'opera di pulizia e di chiarezza dicendo i nomi che circolavano e che tutti conoscevano consentendo, così, a quelle persone la possibilità di una difesa. Io non ho voluto riprenderlo per non unire la mia voce alla sua e fare un boato. D'altra parte la linea del rispetto dei presunti imputati è quella che ho scelto anche per quanto riguarda i nomi dei giornalisti coinvolti nella vicenda «penne pulite». Da giorni circolano alcuni nomi di colleghi, ma io non li ho fatti. Se non sono incriminati non voglio che si scateni la caccia all'uomo». Ma può derivare un vantaggio ai possibili imputati dall'aver saputo in anticipo di esserlo? «Mi piacerebbe un'accusa di questo tipo perché allora quasi tutti i direttori di giornali mi dovrebbero spiegare perché da giorni fanno pagine intere su una notizia che non c'era. Comunque non sono questi i reati per cui un imputato decide di scappare. Un tempo ci saremmo messi a rivedere su questioni di fatturazioni false. Nessuno esclude che possano essere inquisiti ma non in stato di detenzione. E invece questo metodo lo hanno usato per Paolo Berlusconi e, te ne cito un altro per tutti, De Benedetti». Ed Emilio Fede come la pensa? Ci va cauto, il direttore del Tg4. «Sono un giornalista all'antica dice «e poi in mattinata non ero neanche a Milano. Non sapevo nulla anche perché io con Mentana mi sento molto poco. Perciò ho detto al mio vice direttore di regolarsi su questa vicenda nel modo più tradizionale: aspettare l'agenzia Ansa e poi fare i nomi. Non volevo, d'altra parte, che qualcuno pensasse che i nomi non li dicevamo perché erano persone Fininvest. Se avessi gestito in prima persona la questione che è molto delicata (ma non per mancanza di sfiducia su chi mi sostituisce) forse, forse, ma per provocazione li avrei dati anch'io quei nomi. Nell'anima sono un garantista. Ma, pensandoci, quei nomi li avrei fatti al trenta per cento. Comunque Mentana li ha fatti, Liguori no. Poiché io sono l'uomo della saggezza e della riflessione mi tengo in una posizione mediana».



**Mentana**

«Non faccio il tamburino di nessuno Berlusconi non sarà contento»



**Liguori**

«Il Tg5 ha fatto chiarezza dicendo subito i nomi che da tempo circolavano»

L'ex giocatore del Milan e parlamentare parla del «pallone sporco»

# Gianni Rivera: «Poco calcio, molti affari»

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Gianni Rivera: ieri fuoribanco del Milan e dell'Italia, oggi personaggio di spicco dello schieramento pattista. Personaggio scomodo ai tempi dell'attività calcistica, personaggio scomodo oggi che il suo terreno di gioco è il Parlamento.

**Onorevole Rivera, seppur con due anni di ritardo rispetto all'inchiesta Mani Pulite, ma anche nel mondo del calcio pare che siamo arrivati alla resa dei conti...**

Guardi, io so quello che apprendo dai giornali. Non so se ci siano gli stessi elementi di Tangentopoli. Bisogna prima verificare, c'è ancora poco materiale per giudicare.

**La vicenda Lentini può essere la classica buccia di banana sulla quale cadrà Berlusconi?**

Tutto dipenderà da quello che verrà fuori.

**Ma lei si sarà fatto un'opinione?**

La mia opinione è che nel mondo

del calcio ad un certo punto sono saltate le regole. L'idea di poter arrivare ad acquisire i giocatori era preminente alle leggi interne. Le trattative per i trasferimenti sono sempre avvenute fuori tempo, però finora si sono fatti discorsi ipocriti. L'idea di liberalizzare il calcio-mercato durante l'anno ha sempre fatto gridare allo scandalo, ma sarebbe stata una soluzione meno ipocrita.

**Lei crede nella volontà del presidente federale Matarrese di far chiarezza sulla vicenda?**

Io non credo alla cattiva volontà di Matarrese. Il problema è che la Federcalcio per muoversi ha bisogno di acquisire delle prove.

**Che cosa pensa di Matarrese che, dopo 12 anni di incarichi ad alto livello, prima come presidente della Lega poi come presidente della Federcalcio, afferma che il mondo del pallone è infestato dai delinquenti?**

Mah, può essere che solo di recente si siano introdotti nel mon-

do del calcio certe figure...certo, io credo che in Italia negli ultimi vent'anni si sia vissuto in maniera ipocrita. Si era imposto un regime oligarchico-partitico accettato da tutti: da chi dominava e da chi subiva. Anche chi svolgeva certi ruoli, diciamo non strategici, ma comunque importanti, sapeva. Il problema è che era quasi impossibile lottare contro questo sistema.

**Quali colpi sono imputabili a Matarrese?**

Quando vivi in una determinata condizione e non hai la forza per poter lottare contro il sistema, allora devi cercare di cambiare le regole del gioco. Nella sua posizione, Matarrese poteva provarci. Certo, l'ha fatto...forse però un po' tardi...ecco, la certificazione dei bilanci, approvata lo scorso anno, è stata il primo passo. Se poi parliamo di quello che si sarebbe dovuto fare prima, penso all'istituzione delle azioni delle società di calcio alle persone fisiche e non a quelle giuridiche. Ma questa riforma fu a lungo osteggiata, e la prima a opporsi fu, anni fa, la Juve-

tus. Poi, arrivò Berlusconi...  
**E Rivera fu uno dei pochi, in quella primavera 1986, a prendere le distanze dal Cavaliere: perché?**

Perché io ho sempre pensato che nello sport la passione dovesse prevalere sull'interesse economico. Con Berlusconi il rapporto è stato rovesciato. Per lui il Milan è diventato un affare e una fonte di immagine. Ma sarebbe bastato leggere la storia del Berlusconi-imprenditore per capire come sarebbe andata sul versante sportivo.

**Ripetiamo la domanda di partenza: la famosa oasi felice del calcio sta per essere smascherata?**

E io le ripeto la risposta: aspettiamo di vedere come finirà. Certo, io mi auguro che questa storia serva a far capire quanto sia urgente una riforma, partendo dal fatto che lo Stato deve occuparsi maggiormente dello sport, con regole ben precise anche per quanto riguarda la gestione dello sport professionale.

**Magari risponderemo la sua proposta di un ministero dello Sport...**

Quella mia uscita fu provocatoria. Oggi mi rendo conto che è difficile pensare ad un'ulteriore estensione dei dicasteri, però sul fatto che lo stato debba occuparsi meglio dello sport, beh, su questo punto credo non si possa proprio dissentire.

**Riformare lo sport, d'accordo, ma forse non basta: forse anche in questo settore bisogna rinnovare gli uomini...**

Certo: la regola del tutti a casa deve valere per tutti.

**Anche per Matarrese...**

Anche lui dovrebbe avere il coraggio di rimettersi in discussione. Lo ha fatto in politica, può farlo anche nello sport.

**Matarrese è stato un «ostaggio» di Berlusconi?**

Non credo. Matarrese è un prodotto del nostro tempo nel senso che ha raccolto i consensi per governare un pezzo importante dello sport italiano. Però ora bisogna avere il coraggio di farsi da parte.



Gianni Rivera

Marco Bruzzo/Daylight

MANI PULITE.

Nervosa giornata romana. E se la piglia coi magistrati «Devono rispondere alla giustizia, se sono lì per altro...»

ROMA. «Sono oggetto di un'aggressione politica senza precedenti...» E poi: «È un attacco ai principi dello stato di diritto...»



Silvio Berlusconi a Roma durante l'incontro con le donne della Federcasalinghe

A testa bassa contro i giudici

Silvio Berlusconi è arrivato ieri a Roma. Bella giornata di sole, bagno di folla, incontri a catena, autografi, sorrisi, strette di mano...

Il giorno più lungo di Berlusconi «È inaudito! Siamo in uno Stato di polizia»

A rovinare la prima giornata romana di Berlusconi sono giunte le «voci» di arresti imminenti al vertice Fininvest. E il Cavaliere risponde a muso duro: «Non siamo in uno Stato di diritto ma di polizia».

FABRIZIO RONDOLINO

dendo è vergognoso e indegno di un paese civile.

Berlusconi dalle casalinghe era arrivato in ritardo. La rossa di fotografi e cameramen è enorme. Spintoni, insulti. I guardiaspalle del Cavaliere, che vestono Standa e sembrano usciti da un telefilm Fininvest, imprecano e stratonano.

a capire che la dialettica politica non è più così chiara. Fanno le alleanze, poi le mettono in discussione, ci ripensano. Ma questo è il vecchio modo di far politica.

I comunisti non lavorano

Già, la politica. Berlusconi non la ama: più tardi, a via Condotti, dirà che «quelli (cioè i politici) pensano sempre che ci sia un risvolto, che le cose stiano in un altro modo».

zione...» Entra la Fumagalli Carulli, il Cavaliere saluta il nostro sottosegretario. Poi parla dei «comunisti e paracomunisti». Ed è il Berlusconi migliore. Cita un'inchiesta dell'Istituto Cattaneo, secondo cui «l'83% della base comunista crede che il capitalismo sia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

Perfetto, invece, il finale: «Mi dicono che il tempo è scaduto». Ricomincia la rossa. La seconda tappa è la Borsa di Roma, Berlusconi assicura che Antonio Martino è soltanto un «tecnico», che il Bot non verranno mai tassati, e che tutt'al più se ne parlerà «nel 2020».

«Siamo tutti bottegai» Ma il vero bagno di folla è fra via

Condotti, via Bocca di Leone, via Frattina e piazza di Spagna, nel cuore dello shopping ricco e arricchito della capitale. «Siamo tutti bottegai», urla con entusiasmo un bottegaio. E Berlusconi, impassibile: «Questo è certo». L'apparizione è paragonabile a quella di un divo di Beautiful o di Beverly Hills: tutti vogliono guardare, vedere, toccare. Tavolini travolti nei dehors, motorini che cascano come mosche, vetture in pericolo. Delude un po' la statura decisamente bassa del Cavaliere, mascherata negli spot e ora, invece, misurabile a occhio nudo.

I ragazzini impazzono. Due intonano l'attacco di Bandiera rossa. Quelli che raccolgono soldi per la cena di maturità assediano letteralmente Berlusconi per un improbabile obolo. Il Cavaliere ne striglia uno: «A te ti faccio fare il politico». Poi ci sono i tifosi: «Forza Roma», «C'avete rubato la partita». E le teens modello Non è la Rai. Berlusconi ne incrocia una: «Hai un bel sorriso». Pronta la risposta: «Anche lei». Poi, all'amica, ridendo: «Ho svoltato a giornata...».

televisivo. Una carriera «ambigua». Riportiamo un passo del sommario di copertina: «Gli anonimi finanziamenti provenienti dalla Svizzera per edificare Milano 2. La Banca Rasini e la "mafia dei colletti bianchi". L'affiliazione alla loggia massonica P2, e gli ingenti capitali forniti dai banchieri piduisti...».

sconi ne incrocia una: «Hai un bel sorriso». Pronta la risposta: «Anche lei». Poi, all'amica, ridendo: «Ho svoltato a giornata...».

confida Berlusconi - è importante, ti dà una dimensione nuova, ti dà la forza per continuare. Certo, è difficile. Non sembra più così ottimista, il Cavaliere. «Chissà se ce la faremo, non è facile...», ripete più volte. Forse è soltanto tattica elettorale, forse è già un presentimento fastidioso. Però ha un che di stonato, persino di inquietante, scorgere in quest'infaticabile dispensatore di fiducia e di ottimismo il terrore segreto di non essere amato abbastanza, di non essere capito, di essere (persino) accusato. Scusandosi per il ritardo, di fronte alle casalinghe Berlusconi dà la colpa alla nebbia di Milano. «Anche qui c'era la nebbia, ce l'ha portata lei», scherza una signora. È una battuta innocente: di più, amichevole. «La nebbia a Roma c'era già - replica il Cavaliere irridito dal sorriso - Non mi dia tutte le colpe...».

Caponnetto: «È come Craxi, minaccia i giudici»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Berlusconi come Craxi»: è la reazione di Antonino Caponnetto alla sortita del Cavaliere, che a proposito «dell'eventuale arresto» dei suoi dirigenti usa espressioni come «stato di polizia» e lancia messaggi non troppo velati in direzione dei magistrati milanesi.

vanguardia nel mondo, sul piano dell'affermazione della legalità, nel rispetto delle regole. Tanto è vero che sul piano internazionale il loro operato è stato visto come punto di riferimento per il miglioramento delle regole della democrazia.

Giudizi che ricorrono anche nelle parole di Antonino Caponnetto. «Berlusconi parla di aggressione politica senza precedenti riferendosi alle notizie sulle indagini nei confronti del suo gruppo finanziario - dice l'anziano magistrato - sono parole che abbiamo sentito pronunciare in altre circostanze con uguale alterigia e impudenza».

Sì. L'ultima frase del suo comunicato, «i magistrati dovrebbero essere lì per rispondere soltanto alla giustizia. Se sono lì per altro lo vedremo. Io mi batto perché questo non avvenga più», ricorda il Craxi di dodici anni fa. L'ex leader soci-

lista, allora, usò parole emblematiche: «Con i giudici faremo i conti dopo». Utilizzò quelle parole quando un giudice onesto e coraggioso come Michele Del Giudice indagò sulla giunta ligure, sul socialista Teardo e sui suoi soci. L'atteggiamento di Berlusconi mi ricorda tanto quell'episodio.

Le frasi del Cavaliere sono però più sfumate...

Al di là delle sfumature e della diplomazia, l'atteggiamento di Berlusconi è ugualmente grave. La scia intendere anche quale potrebbe essere la sorte dell'autonomia della magistratura, e del pm in particolare, se dovessero prevalere le singolari opinioni di Berlusconi. E io vedo delinearsi la solita manovra che tende ad addomesticare una magistratura che non vuole allinearsi ai diktat del potere politico-finanziario.

Insomma, il pubblico ministero che dipende gerarchicamente dall'esecutivo?

Esatto. Il vecchio progetto del vecchio pentapartito. C'è esempio migliore per dimostrare cosa rap-

presenti oggi Berlusconi? La verità è che siamo di fronte al peggio del vecchio regime che oggi si presenta sotto altre spoglie e vuole prendersi una rivincita nei confronti della magistratura che ha cercato di riportare legalità nel nostro paese.

È un disegno che può trovare un riscontro elettorale?

Io sono ottimista. Credo che gli italiani sappiano giudicare. Però, se dovesse vincere Berlusconi, può passare il colpo di spugna su Tangentopoli che gli orfani del Caf sognano da mesi, e possono passare anche cose molto più gravi, come, per esempio, forme di regime autoritario. Io ho usato, a proposito dell'ultima sortita del cavaliere, espressioni come alterigia e impudenza. Mi sembra che queste due parole descrivano perfettamente l'atteggiamento di questi signori. C'è protervia nei modi di fare e nelle parole. E poi c'è l'intimidazione. Quella che viene scagliata contro i magistrati del pool Mani pulite, rei di indagare sull'impero finanziario della Fi-

invest, è una intimidazione bella e buona.

Una candidata di Berlusconi, l'ex pm milanese Tiziana Parenti, accusa Violante e Orlando di aver contribuito ad isolare Giovanni Falcone...

A parte la pronta e sdegnata reazione di Maria Falcone, che io approvo pienamente, la Parenti parla evidentemente di cose che non conosce. Se veramente vuole sapere chi ha lasciato soli Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, perda qualche minuto del suo tempo per rileggermi non tanto il mio libro sulla mia esperienza palermitana (i cui diritti d'autore andranno interamente devoluti ai parenti delle vittime di mafia), quanto il recente libro su Paolo Borsellino scritto da Lucentini in collaborazione con i familiari di Paolo. Ma soprattutto quelle due allucinanti pagine del diario elettronico di Falcone. Le uniche rimaste, purtroppo. Quelle dove Giovanni racconta la sua vita di isolamento e di amarezze all'interno della procura della Repubblica di Palermo.

Stampa estera Presentato libro inchiesta sul Cavaliere

Un paio di settimane fa il professor Antonio Martino, economista e ideologo di «Forza Italia», nell'ammettere la propria richiesta d'iscrizione alla P2 di Licio Gelli si è così difeso: «Fu un atto di leggerezza. Questa vicenda mi perseguita da 14 anni...».

Advertisement for Antonino Caponnetto's book 'È in libreria: ANTONINO CAPONNETTO intervistato da: Pierluigi Diaco e Roberto Pavone ... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato Edito da BONANNO'. Includes CGIL logo and slogan 'Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro PIÙ VOCE AI GIOVANI PER RINNOVARE IL SINDACATO'.